

## INTRODUZIONE ALLA SPIRITUALITA' SIRIACA

La cronaca degli ultimi mesi non cessa di riportare alla nostra attenzione luoghi e realtà un tempo sconosciute alla maggior parte di noi, ma che ci stanno diventando tristemente familiari: Mossul, Baghdad, Kirkuk... e più di recente: Damasco, Aleppo, Homs... Una violenza assurda che non cessa di affliggere il Medio Oriente continua a far snocciolare questi nomi come una litania alla quale ci stiamo abituando. E tra le pieghe delle notizie, ogni tanto sentiamo parlare di cristiani in fuga, di cristiani perseguitati o, peggio ancora, uccisi (caldei, assiri, siro-ortodossi, siro-cattolici...). Il dramma dei cristiani massacrati nella chiesa siro-cattolica di Baghdad è ancora davanti ai nostri occhi.

Ma chi sono questi cristiani? Ogni tanto si coglie addirittura un certo stupore nella reazione di chi neppure sapeva dell'esistenza di questi cristiani orientali. Come, ci sono cristiani in Iraq? E quando ci sono arrivati? Dei cristiani in Siria? E chi ce li ha portati?

Qualcuno – un po' più informato – sa invece della presenza di diversi cristiani in Medio Oriente, dei loro riti complicati e pittoreschi (lunghe liturgie e paramenti sfolgoranti), delle loro tante giurisdizioni (nella sola città di Aleppo ci sono 11 chiese diverse, la maggior parte delle quali con a capo un vescovo). Insomma sa dell'esistenza di un mondo esotico quanto complicato. Ma tutto sommato un mondo residuale: pochi residui più o meno fossili... In una parola: roba da museo!

Quello che cercherò di fare questa sera è tentare di dare un volto (molto parziale e approssimativo nel poco tempo a nostra disposizione) ad almeno una di queste componenti "esotiche" dell'ecumene cristiana: le chiese di tradizione siriana.

### **1. Configurazione dell'insieme**

Già l'uso del plurale nell'espressione appena utilizzata, lascia intravedere che si tratta di una realtà complessa. Non "chiesa siriana", ma "chiese di tradizione siriana". Iniziamo da ciò che unifica questa realtà, vale a dire una lingua, il siriano, che è una

varietà di aramaico, molto vicina alla lingua parlata da Gesù (questi cristiani si vantano – con una certa ragione – di recitare il Padre nostro così come Gesù lo ha detto).

Il siriano resta ancora oggi per queste chiese la lingua principale della liturgia. E in alcune regioni è anche parlato, in forme dialettali (Turchia, Iraq, Iran e Siria). Con l'invasione islamica, tuttavia, la lingua comunemente parlata da questi cristiani sarà l'arabo; e altrove il persiano, il sogdiano, il turco, il cinese e altre lingue ancora.

Si tratta dunque di una realtà unificata dall'uso (almeno liturgico) di una medesima lingua, ma anche diversificata per il fatto che oggi, a causa di varie e dolorose vicissitudini che hanno diviso i credenti in Cristo Gesù, i siriani si presentano in una configurazione abbastanza complessa: Siro-orientali (Assiri e Caldei), Siro-occidentali (ortodossi e cattolici), Maroniti e varie chiese indiane... C'è da perdersi... Ma questa sera non voglio annoiarvi con un corso accelerato di storia delle diatribe cristologiche e del movimento uniatà. Vorrei invece far emergere alcune delle tante ricchezze di questa tradizione.

Procederò in due tappe:

- enumerazione di tre caratteristiche che mi paiono peculiari a questa tradizione;
- breve presentazione di due padri più importanti della tradizione siriana (Efrem e Isacco di Ninive).

#### *a. L'amore per la Scrittura*

Dicevo che la lingua utilizzata dai cristiani siriani è una varietà di aramaico. Si tratta dunque di una lingua semitica, cioè appartenente alla stessa famiglia dell'ebraico e dell'aramaico, lingue in cui fu scritto l'AT e lingue parlate dagli ebrei, da Gesù e dai primi cristiani. I primi ad aver accolto l'annuncio di Gesù furono infatti degli ebrei. Nacque così quella che noi chiamiamo la "chiesa dei giudeo-cristiani". Una chiesa che, per varie ragioni, ben presto scomparve, lasciando il posto alla chiesa dei pagano-cristiani (greci in primo luogo). Ora, le chiese siriane possono essere considerate eredi di quest'antichissima porzione di cristiani direttamente discendenti dal popolo di Israele, che hanno espresso la loro fede nelle lingue e nelle categorie semitiche. Sappiamo anche che le prime comunità siriane avevano al loro interno molti ebrei che avevano riconosciuto in Gesù il Messia.

Questo spiega anche il grande amore che questi cristiani hanno da sempre avuto per le sacre Scritture, che hanno tradotto, letto e commentato. Si tratta di una tradizione

per la quale la teologia non è nient'altro che esegesi della Scrittura e la Bibbia è davvero il "libro di ogni cristiano". Solo per fare un esempio: ancora oggi i bambini imparano a leggere sul Salterio... e normalmente lo imparano a memoria.

Si tratta di una tradizione cristiana profondamente biblica, dove la Scrittura non è appannaggio di qualche esperto studioso o dei monaci che si dedicano alla contemplazione, ma è il libro di ogni credente, con il quale ciascuno è chiamato a confrontarsi nel suo quotidiano. Come dice sant'Efrem, la Scrittura è la fontana alla quale tutti vanno ad abbeverarsi e lo specchio in cui tutti cercano di vedere il proprio volto e quello di Dio.

Dunque primo punto: una tradizione profondamente segnata dalla Parola di Dio.

#### *b. L'attività missionaria*

Uno dei luoghi comuni che spesso sentiamo ripetere è che l'Oriente, a differenza dell'Occidente, non ha molto interesse per la missione: siamo noi occidentali (latini) che andiamo in giro per il mondo ad annunciare l'evangelo. Gli orientali sono invece dipinti un po' ripiegati su se stessi, sui loro riti, sulle loro lingue astruse... E se guardiamo il secondo millennio, in certa misura questa visione può corrispondere a una certa realtà (anche se non del tutto). E' invece totalmente inaccettabile se guardiamo al primo millennio.

Basterebbe ricordare la nostra storia: l'Oriente è il punto di partenza dell'annuncio cristiano e dunque sono gli orientali che ci hanno evangelizzati. At 11,26 ricorda che è ad Antiochia (in Oriente) che i discepoli ricevettero per la prima volta il nome di Cristiani; ed è da lì che partirono Paolo e gli altri evangelizzatori.

Ma venendo ai nostri siriaci, è stupefacente e unica l'attività missionaria che essi hanno svolto durante tutto il primo millennio (cioè finché le condizioni glielo hanno consentito). Da Antiochia, Edessa e Seleucia-Ctesifonte (vicino all'attuale Baghdad) sono partiti missionari che hanno raggiunto l'intera penisola arabica (deserto siriano, Emirati, Yemen, Qatar, Bahrain, convertendo alla fede in Cristo intere tribù di lingua araba, ben prima della nascita dell'Islam); hanno raggiunto l'Iran, varie regioni lungo la via della seta (Uzbekistan, Afghanistan), l'India occidentale; alcune tribù mongole dell'Asia centrale, il Tibet e la Cina. E tutto questo senza avere alle spalle alcun potere politico "cristiano". I più attivi evangelizzatori tra i siriaci furono i siriaci-orientali, i quali non hanno goduto mai di un regime di cristianità; sono sempre stati governati da un potere politico di un'altra fede.

Non furono solo evangelizzatori... ma anche “adattatori” del messaggio evangelico alle culture e alle lingue che incontravano. Soprattutto in estremo oriente, seppero adattare l’annuncio cristiano al linguaggio buddista delle popolazioni locali. E tra i mongoli nomadi, seppero trovare un nuovo modo di essere chiesa, con vescovi, preti e chiese “mobili”, che si spostavano insieme ai loro fedeli.

Si tratta dunque di una realtà tutt’altro che ripiegata su se stessa e sulle proprie particolarità linguistiche e liturgiche (almeno finché il contesto politico lo ha loro concesso); e ci ha lasciato esempi di inculturazione e di dialogo interreligioso dal quale ancora oggi avremmo molto da imparare.

### *c. La ricchezza culturale e teologica*

Ancora un tratto caratteristico di questa tradizione è costituito dall’eccezionale contributo che questi cristiani hanno offerto alla cultura e alla riflessione teologico-spirituale.

Per il primo punto, si sente spesso ripetere (a ragione) che gli arabi musulmani hanno contribuito in modo determinante a riportare in Europa i testi classici della filosofia greca. L’Europa aveva quasi del tutto dimenticato questa tradizione e sono stati gli arabi che, attraverso la Spagna ce li hanno riportati. Ma questi testi giunsero agli arabi grazie ai nostri siriaci, che li tradussero prima dal greco al siriano e poi dal siriano all’arabo. Le famose accademie islamiche che fiorirono tra Siria e Mesopotamia all’inizio furono animate da cristiani (siriaci) ed ebrei, che trasmisero la cultura filosofica e medica ai musulmani. Durante i primi tre secoli dell’Islam assistiamo infatti a una grande collaborazione culturale tra musulmani, cristiani (siriaci) ed ebrei.

Ma ai siriani dobbiamo anche una produzione di testi teologici e spirituali di valore eccezionale. Uno dei massimi studiosi viventi di questa tradizione, Sebastian Brock, riprendendo l’immagine dei “due polmoni” utilizzata da Giovanni Paolo II per dire la complementarità tra l’Occidente cattolico-romano e l’Oriente ortodosso-bizantino, afferma che in realtà si dovrebbe parlare di tre polmoni: quello occidentale, quello orientale greco e quello orientale siriano. Le chiese siriane, infatti, ci hanno lasciato un ricchissimo patrimonio letterario (purtroppo ancora poco accessibile al grande pubblico), che non ha nulla da invidiare alla letteratura latina e greca. E quello che è giunto sino a noi non è che una parte; molti testi sono infatti andati perduti a causa delle vicissitudini che questi popoli hanno vissuto.

Per un assaggio dei contenuti e del genio della tradizione siriana, vediamo ora qualcosa dei due maggiori padri siriani: Efrem e Isacco di Ninive.

## **2. Efrem, l'arpa dello Spirito santo**

Efrem il Siro, ricordato con l'appellativo "arpa dello Spirito santo", è certamente l'autore siriano più noto, anche ben al di là dei confini siriani. Nacque a Nisibe (attuale Turchia) verso il 306 e morì a Edessa il 9 giugno del 373, lasciandoci una ricchissima collezione di scritti di vario genere: commenti esegetici, omelie e soprattutto inni. È impossibile rendere qui conto del genio di questo autore fuori dal comune. Mi limiterò dunque ad un solo aspetto, che è quello che lo ha fatto apprezzare più di ogni altro, e che corrisponde anche a un tratto tipico delle chiese siriane: il suo genio poetico al servizio della teologia e della catechesi.

### *a. Il metodo teologico: la via poetica*

Il nome con cui Efrem è ricordato dice bene la qualità per la quale fu innanzitutto apprezzato: l'arpa dello Spirito santo, rimanda alle sue doti poetiche. Efrem è infatti innanzitutto un poeta, un teologo-poeta, e per questo – per la chiesa cattolica – dottore della chiesa.

Potrebbero sembrare due termini in contraddizione: teologo e poeta. Nel nostro immaginario, il teologo è piuttosto il sottile ragionatore che parla di Dio misurando le parole e definendo... Per Efrem, invece, la teologia non è speculazione cavillosa ma opera poetica, cioè creativa. Egli è convinto che Dio resta sempre al di là delle nostre parole. Resta sempre inaccessibile ai nostri concetti. Cosa possiamo dire di Dio? Come possiamo definirlo? Efrem ritiene che di Dio si può parlare solo facendo uso del simbolo (metafora) e del paradosso. Questa è l'unica via teologica concessa all'uomo.

La sua teologia non ha, dunque, nulla di scolastico (nel senso deteriorato del termine) e di puramente astratto, ma potremmo dire che è dossologica (celebrativa) e poetica. Efrem ritiene che i concetti, spesso asettici e costruiti a tavolino, possono solo umiliare la grandezza di Dio. Simbolo e paradosso consentono, invece, di creare una teologia dinamica, che non chiude l'ascoltatore su una definizione, ma lo apre ad una ricerca, gli indica una strada sulla quale potrà incontrare il Signore. Anche le sue parole, Efrem non le ritiene definizioni, ma piste di comprensione, inizi che devono trovare un

compimento nel lettore, nel genio della sua fede. E' indicativa a questo proposito un'antica tradizione che gli è riferita:

Si racconta a proposito di Efrem che quand'era un piccolo bambino ebbe un sogno o una visione: una pianta di vigna usciva dalla sua lingua che cresceva e riempiva l'universo; essa portava grappoli di uva in abbondanza e gli uccelli del cielo arrivarono e mangiarono del frutto di quella vigna, ma più essi ne mangiavano, più i frutti si moltiplicavano e spuntavano<sup>1</sup>.

L'accesso al mistero di Dio è dunque possibile, dice Efrem, solo tramite la fede, l'amore e la preghiera; egli si nasconde ai saggi e si rivela ai semplici<sup>2</sup>, come aveva già detto Gesù. Dice Efrem:

Ogni volta che ho meditato su di te, da te ho ricevuto un vero tesoro - e qualsiasi cosa ho meditato su di te, una sorgente proveniente da te è sgorgata e io non ho potuto fermarla. - La tua fontana, che sia lodata! questa fontana, sfugge, Signore, a colui che non a sete di te. - La cella del tuo tesoro è vuota per colui che ti rigetta. - E' l'amore il tesoriere della cella dell'amore celeste<sup>3</sup>.

La conoscenza di Dio si fa incontro a colui che la ricerca con fede, desiderio e amore. Essa invece rifugge colui che si accosta a Dio come se fosse un oggetto di studio, quasi un'entità da vivisezionare e poi definire. Le definizioni, dice Efrem, tentano di limitare colui che è illimitato e definire l'indefinibile, ragione per cui sono blasfeme. Vero teologo non è colui che "scruta", bensì colui che "si piega" sul mistero di Dio; e questa è anche la missione della chiesa:

La ricerca che la chiesa deve fare è quella di piegarsi sulla rivelazione e non di scrutare le cose nascoste<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Palladio, *Storia lausiaca* (versione siriana).

<sup>2</sup> Efrem, *Inni sulla fede* 4,11-15.

<sup>3</sup> Efrem, *Inni sulla fede* 32,2-3.

<sup>4</sup> Efrem, *Inni sulla fede* 8,9.

In questo suo piegarsi sul mistero, la chiesa (il teologo) percepirà qualcosa di Dio e, allo stesso tempo, si renderà conto di quanto di Dio non può comprendere:

Per quanto vorrei sentirti, Signore, non è ancora te che tocco,  
perché la mia mente non può toccare niente del tuo nascosto:  
è solo un'immagine visibile, illuminata,  
che io vedo attraverso i tuoi simboli; perché ogni ricerca  
condotta all'interno del tuo essere è avvolta nel mistero<sup>5</sup>.

Dio è inconoscibile eppure il mondo è pieno di tracce di Dio. Solo tracce, ma molto preziose... Tutto quello che ci circonda, per Efrem, porta il segno del Creatore, ma noi non ce ne accorgiamo. Per noi, la natura, gli alberi, le rocce, il mare, i monti... tutto ciò che vediamo e di cui godiamo non sono che cose. Per Efrem, invece, in tutto ciò che ci circonda vi è una "parola" di Dio, che attende di essere letta. Dice Efrem:

Dovunque volgi i tuoi occhi, là c'è un simbolo di Dio; dovunque tu leggi,  
là troverai i suoi tipi<sup>6</sup>.

Per spiegare questo concetto, altrove Efrem utilizza un'immagine. Dice che Dio ha dato alla chiesa tre arpe, suonando le quali essa sentirà la voce di Dio: l'arpa della natura, l'arpa dell'AT e l'arpa del NT. Suonando insieme queste tre arpe, e ascoltandone il suono, comprenderà qualcosa di Dio e ne saprà stupire.

#### *b. Innografia e catechesi*

Efrem mette il suo genio poetico anche al servizio della liturgia e della catechesi. Egli è infatti ricordato innanzitutto per i suoi inni, che ancora oggi costituiscono l'ossatura della liturgia siriana (e da questa tradizione dipende anche la grande tradizione innografica bizantina, che inizia con Romano il Melode).

Ma perché Efrem scrive inni? Le sue composizioni non sono puramente decorative della liturgia (deviazione in cui a volte ricadiamo...) ma hanno un fine molto preciso, strettamente collegato a un tratto che è tipico della liturgia orientale in genere: trasmettere la fede. Efrem compone i suoi inni per insegnare al popolo la retta fede.

---

<sup>5</sup> Efrem, *Inni su Nisibe* 50,13.

<sup>6</sup> Efrem, *Inni contro le eresie* 20,12.

Quando egli giunge ad Edessa, vi trova vari orientamenti teologici e varie eresie. Si trova dunque dinanzi al problema di indirizzare verso una comprensione retta della fede, e trova che la liturgia è il luogo ideale per questa trasmissione della fede. La liturgia, infatti, non è solo momento di celebrazione della fede, ma anche momento di catechesi, di trasmissione della fede. Quindi compone degli inni che poi farà cantare (anche alle donne!).

Possiamo dunque considerare i suoi inni dei veri capolavori di teologia spiegata al popolo; e il popolo, cantando, assimilava i contenuti della propria fede. Ve ne propongo solo un esempio in cui si vede come Efrem ripercorre l'intera storia della salvezza, spiegandola alla sua comunità:

Il pastore di tutti discese sollecito  
alla ricerca di Adamo la pecora smarrita.  
Egli risale portandolo *sulle sue spalle*<sup>7</sup>  
offerta al Signore del gregge.  
Benedetta la sua sollecitudine!

Si riversò, rugiada e pioggia vivificante  
su Maria, questa terra assetata.  
Poi scese nello sheol come un chicco di grano  
e risalì come un covone e un pane nuovo.  
Benedetta la sua offerta!

La sua conoscenza ha estirpato l'errore  
dall'umanità che si perdeva.  
Il malvagio ne è stato ingannato e confuso;  
egli ha riversato sui popoli tutta la conoscenza.  
Benedetta la sua sorgente!

La potenza è scesa dalle altezze fino a noi  
e uscendo dal seno, la speranza si è rivelata a noi  
La vita si è levata su di noi dal sepolcro  
e alla destra, per noi, sedette il re.

---

<sup>7</sup> Cf. Lc 15,5.

Benedetta la sua maestà!

Dalle altezze è sgorgato come un fiume  
e da Maria, come una pianticella.

Dal legno si è distaccato come un frutto  
è salito al cielo come le primizie.

Benedetta la sua volontà!

...

Dalle altezze è disceso come Signore  
dal seno è uscito come schiavo.

La morte si è prostrata davanti a lui nello sheol  
e alla sua resurrezione la vita lo ha celebrato.

Benedetta la sua vittoria!

Maria lo portò come lattante  
il sacerdote<sup>8</sup> lo portò come offerta  
la croce lo portò come suppliziato  
i cieli lo portarono come Dio.

Lode al Padre suo!

...

Gli impuri non gli fanno orrore  
i peccatori non gli ripugnano  
Si compiace tra gli innocenti  
e cerca molto i semplici.

Benedetta la sua dottrina!

Non è sprovvisto nell'andare verso i malati  
né per parlare agli ignoranti.

E' disceso fino a raggiungere coloro che sono in basso  
poi è risalito fino a coloro che sono in altro.

Benedetto colui che l'ha inviato!

---

<sup>8</sup> Si tratta di Simone che, secondo il racconto di Luca, lo tenne in braccio, ancora bambino, nel tempio di Gerusalemme (cf. Lc 2,28).

La sua nascita è per noi purificazione  
il suo battesimo è per noi remissione  
la sua morte è per noi vita  
la sua ascensione è per noi innalzamento.  
Quale gratitudine abbiamo verso di lui!<sup>9</sup>

### 3. Isacco di Ninive

Altro grande autore della tradizione siriana è Isacco di Ninive, la cui opera ha conosciuto fin dall'antichità un successo unico, essendo stata tradotta in quasi tutte le lingue parlate da cristiani. Ancora oggi Isacco resta, per questo, anche un "problema teologico": pur essendo un monaco e vescovo di una chiesa ritenuta "eretica" da quasi tutte le altre chiese (la chiesa assira-nestoriana), Isacco è venerato come santo un po' da tutti.

Si tratta di un monaco vissuto durante il VII secolo. Si sa che era originario del Qatar e che fu ordinato vescovo di Ninive tra il 676 e il 680. Dopo appena cinque mesi di episcopato, abbandonò la sua carica per ritirarsi nuovamente a vita monastica in una regione compresa nell'attuale Iran. Di lui ci restano tre collezioni di omelie, considerate ancora oggi tra i capolavori della letteratura spirituale di tutti i tempi. Composti per dei monaci-solitari, furono apprezzati lungo i secoli dai monaci come dai laici, dai semplici cristiani come da grandi intellettuali (un grande ammiratore di Isacco fu ad esempio Dostoevskij).

Nei suoi scritti Isacco tratta un po' di tutti gli aspetti della vita spirituale, in un linguaggio semplice e immediato. Ma tra tutti c'è un tema che possiamo considerare il cuore di tutto il suo pensiero (e anche un tratto tipico dell'intera tradizione siriana): l'amore misericordioso di Dio per tutta la creazione e l'invito rivolto ai cristiani a fare proprio questo tratto del volto di Dio.

#### *a. Il sentimento di Dio: la misericordia*

Lungo i secoli i cristiani hanno riferito a Dio un certo numero di attributi, più o meno evangelici, ma quello della carità è certamente il tratto che gli appartiene più propriamente, secondo la testimonianza della Scrittura. Dice infatti 1Gv 4,8.16 : "Dio è

---

<sup>9</sup> *Inni sulla resurrezione 1, passim*

amore”. Questo è da credere, dice Isacco, come un articolo di fede: “Credi che Dio è misericordioso!”<sup>10</sup>.

Nessuno può conoscere Dio nella sua essenza, ma egli può essere conosciuto a partire da quello che fa in nostro favore (la sua economia nei nostri confronti). Ora, per Isacco, ogni azione di Dio non è che “bontà, amore e sapienza”<sup>11</sup>. Ogni azione di Dio, passata, presente e futura è guidata da questo unico sentimento, anche quando la Scrittura ci parla di collera o di vendetta di Dio, Isacco dice che in verità questo è un modo umano di parlare di Dio. Dio infatti non è capace di altro sentimento che dell’amore. Niente di quello che egli fa è contro l’uomo. Tutto è per l’uomo. Anche quando lo fa soffrire. Anche il giudizio, alla fine dei tempi, non sarà contro l’uomo ma per l’uomo.

A questo proposito Isacco propone anche una lettura molto particolare della passione e della croce di Cristo. Dice:

Perché [il Cristo] si sarebbe disteso sulla croce in favore dei peccatori, consegnando il suo corpo santo alla sofferenza in favore del mondo? Io dico che Dio ha fatto questo per un solo motivo: far conoscere al mondo il suo amore; perché fossimo fatti prigionieri di questo suo amore, tramite quel nostro grande amore che viene dal fare esperienza di ciò. Perché la grande potenza del regno dei cieli, che è l’amore, tramite la morte del Figlio, fosse la causa del [nostro amore]. La morte di nostro Signore non fu assolutamente per salvarci dai peccati, né per qualcosa di altro, ma solo perché il mondo sentisse l’amore che Dio ha acquisito per la creazione<sup>12</sup>.

Isacco non nega, ovviamente, il valore salvifico della croce, ma sottolinea che in primo luogo essa vuole spiegare l’amore di Dio per tutta la creazione ed essere causa del nostro amore. La croce è innanzitutto esegesi, espressione, dell’amore di Dio per l’umanità. Vuole mostrare al mondo sin dove giunge l’amore di Dio per noi; vuol essere un’icona del più profondo sentimento di Dio.

Dio è misericordioso senza pentimento; talmente misericordioso da apparire ingiusto! O meglio: la sua giustizia non è la nostra giustizia. Dice Isacco in una delle sue pagine più appassionate:

---

<sup>10</sup> Isacco, *Prima collezione* 6.

<sup>11</sup> Isacco, *Terza collezione* 1.

<sup>12</sup> Isacco, *Centurie IV*, 78.

Non chiamare Dio “giusto”! Infatti in quel che riguarda te non si è fatta conoscere la sua giustizia. Anche se Davide lo chiama giusto e retto, tuttavia suo Figlio ci ha mostrato che egli è buono e dolce. Dice infatti: *Egli è dolce con i cattivi e con coloro che rinnegano*<sup>13</sup>.

Come puoi chiamare Dio “giusto”, quando ti imbatti nel capitolo sul salario degli operai? [Il padrone della vigna dice infatti]: *Amico mio, io non ti faccio torto, ma voglio dare a quest’ultimo come a te; oppure il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?*<sup>14</sup>.

Come può uno dire Dio “giusto”, quando si imbatte nel racconto del figlio prodigo? Avendo questi sperperato tutti i suoi beni nella dissolutezza, davanti la sola compunzione che mostrò, [il padre] corse, gli cadde al collo e lo reintegrò in tutti i suoi beni<sup>15</sup>.

Non è un altro che ci ha parlato di lui, perché noi dubitiamo della sua bontà: è il Figlio stesso che ha testimoniato a proposito di [Dio] queste cose. Dov’è la giustizia in Dio, se *mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi*<sup>16</sup>? Se dunque egli è compassionevole quaggiù, noi crediamo che non muterà. Non sia mai che noi pensiamo questa empietà: che c’è un tempo in cui Dio non sia compassionevole. Le proprietà di Dio non cambiano come quelle dei mortali<sup>17</sup>.

#### *b. Il ministero dell’uomo : annunciare e vivere la misericordia*

Questa visione su Dio ha una conseguenza immediata anche per il credente che desidera assomigliare al suo Dio. Se questo è il nostro Dio, qual è dunque la nostra vocazione? Isacco non ha dubbi: la vocazione principale del cristiano è annunciare la misericordia di Dio con le sue parole con la sua vita. Per Isacco la vocazione prima del cristiano è proprio qui: essere segno di questa misericordia e invocarla, su ogni creatura, senza fare distinzioni. Dice:

---

<sup>13</sup> Lc 6,35.

<sup>14</sup> Mt 20,13-15.

<sup>15</sup> Cf. Lc 15,11-24.

<sup>16</sup> Cf. Rm 5,8.

<sup>17</sup> Isacco, *Prima collezione* 50.

Tu non sei stato stabilito per pronunciare la vendetta contro le azioni [degli uomini] e coloro che le compiono, ma per invocare sul mondo la misericordia, per vegliare per la salvezza di tutto, e per unirti alla sofferenza di ogni uomo, dei giusti e dei peccatori<sup>18</sup>.

La vocazione del cristiano è essere a immagine di Cristo, come Isacco ricorda in un'altra delle sue pagine più passionante:

Sii un perseguitato, ma non uno che perseguita.

Sii un crocifisso, ma non uno che crocifigge.

Sii un oltraggiato, ma non uno che oltraggia.

Sii un calunniato, ma non uno che calunnia.

Sii pacifico e non zelante. Persegui la bontà e non la giustizia. La giustizia non [appartiene] alla condotta del cristianesimo: non se ne trova menzione nell'insegnamento di Cristo!

Rallegrati con chi si rallegra e piangi con chi piange<sup>19</sup>: questo è il segno della limpidezza!

Con i malati, fatti malato; con i peccatori, affliggiti; e con coloro che si convertono, gioisci!

Sii amico di ogni uomo, ma solitario nel tuo pensiero.

Unisciti alla sofferenza di ogni cosa, ma con il tuo corpo tieniti lontano da ogni cosa<sup>20</sup>.

Vocazione del cristiano è esercitarsi alla compassione, nel senso più profondo del termine: partecipare alle gioie e alle sofferenze degli uomini. E non solo degli uomini, ma dell'universo intero. Ogni sforzo deve convergere verso questo unico fine: diventare sensibili a ciò che accade a chi vive accanto a noi, chiunque egli sia. Dice ancora Isacco in uno dei suoi testi più celebri:

Cos'è un cuore misericordioso? E' l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie, per i demoni e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, i suoi occhi versano lacrime, per la

---

<sup>18</sup> Isacco, *Prima collezione* 65.

<sup>19</sup> Cf. Rm 12,15.

<sup>20</sup> Isacco, *Prima collezione* 50.

violenza della misericordia che stringe il cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si fa piccolo e non può sopportare di udire o osservare un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura.

E per questo, egli offre preghiere con lacrime in ogni tempo, anche per gli esseri non dotati di ragione, e per i nemici della verità e per coloro che la avversano, perché siano custoditi e fortificati; e perfino per i rettili, a motivo della sua grande misericordia che nel suo cuore sgorga senza misura, a immagine di Dio<sup>21</sup>.

La vocazione cristiana? Annunciare a tutti il vero volto di Dio, la sua misericordia, esercitarsi nella compassione verso ogni creatura, dare speranza a ogni essere umano che incontriamo, anziché togliergli speranza. In definitiva: sperare per tutti e annunciare questa speranza che l'evangelo è una buona notizia e non una parola di condanna.

#### **4. In conclusione**

In conclusione, penso che queste chiese così martoriate di cui dicevo all'inizio sono dunque più che residui fossili di un passato lontano o cristianesimi pittoreschi in via di estinzione. Hanno da offrirci un messaggio preziosissimo, che in questi giorni stanno pagando – ancora una volta – con il loro sangue. A noi è chiesta la responsabilità di ascoltare la loro voce, passata e presente, e di non dimenticarli...

---

<sup>21</sup> Isacco, *Prima collezione* 74.